

EDITORIALE

In una recente intervista a «Incontri – La Sicilia e l'altrove», Tomaso Montanari affermava che - da responsabile del Ministero dei Beni culturali - per prima cosa avrebbe chiesto «le risorse economiche necessarie per mantenere un patrimonio pubblico e per assumere finalmente giovani archeologi, architetti e storici dell'arte», per agire e formarsi sotto la guida di più maturi ed esperti colleghi.

Dappertutto, tranne forse a Selinunte dove alla direzione del Parco archeologico non siede un archeologo ma un agronomo, il dott. Giovanni Leto Barone, nominato da un'assessora, di studi archeologia nonché docente universitaria!

Non conoscendo personalmente Leto Barone, non posso entrare nel merito delle sue competenze dalle quali mi sento di escludere quelle derivanti dagli studi universitari (come da Curriculum liberamente consultabile sul sito della Regione Sicilia), in cui l'unico legame con l'archeologia rimanda alla terra, come scrisse Vincenzo Tusa nella prefazione al mio libro su Selinunte, chiedendosi appunto se la terra: «che conserva gli elementi fondamentali del nostro vivere, cioè il nutrimento fisico e culturale, non stia alla base dei nostri interessi, professionali o meno che siano»: di agronomo e 'archeofilo' riferendosi a me, di archeologo e agricoltore da parte sua.

Può darsi che Leto Barone abbia acquisito delle competenze sul "campo" e posseda delle particolari attitudini che lo rendono *insostituibile* per capacità manageriali e risultati conseguiti dal 2013, anno della nomina. Ciò non basta per giustificare una figura diversa dall'archeologo, davvero inaccettabile come la soluzione di porre alla direzione degli Uffizi, ad esempio, un esperto che non fosse uno storico dell'arte.

C'è dell'altro che turba in questa nomina. È il contenuto di una recente inchiesta giornalistica che ha messo a fuoco lo stato di degrado in cui versa Selinunte e a nudo alcune risposte di Leto Barone. Il servizio in questione è stato curato da Valeria Ferrante, *Selinunte, rifiuti e degrado nel grande parco archeologico* (Repubblica Tv - la Repubblica.it video.repubblica.it. di Valeria Ferrante, 12 gennaio 2015).

Utilizzando il video come una "macchina della verità", a domanda e risposta la giornalista scopre di volta in volta la *verità della parola* attraverso la *realtà dei fatti*. La telecamera descrive la deriva dell'area archeologica più grande d'Europa, affonda il bisturi sull'incuria e sulle discariche di rifiuti, sui controlli inefficienti e sulla recinzione valicabile e semi distrutta. Repubblica ha dimostrato come a Selinunte i furti sono possibili grazie alla inefficienza della recinzione che non «crea - come sostiene il direttore - una barriera fisica di ostacolo a chiunque voglia venire ... a meno che uno non viene con un bulldozer o decide di romperla».

Menzogna è la risposta sopra un episodio narrato da Vincenzo Tusa, l'archeologo che salvò Selinunte dai predoni mafiosi che imperversavano nella Sicilia occidentale. L'azione di contrasto esercitata contro i predatori di reperti e la sua capacità nel trasformare in onesti lavoratori un agguerrito esercito di tombaroli, vengono bollate come «una favola metropolitana. Non si possono assumere persone con la fedina penale macchiata».

Anche in questo caso, la "macchina della verità" raccoglie la prova documentale mai smentita dal compianto archeologo o dai suoi familiari, secondo cui, è Tusa che racconta: «Andai dal presidente del Banco di Sicilia, che era Carlo Bazan, e gli chiesi i soldi per assumerli. Lui mi promise tre milioni di lire di allora. Il venerdì seguente, di primo mattino, vidi una dozzina di tombaroli clandestini che tornavano dagli scavi. Dissi che sarebbero stati tutti assunti a partire dal lunedì successivo e così fu».

Selinunte merita rispetto perché fra le tante eccezionalità presenti costituisce un raro esempio di museo didattico all'aperto sulla evoluzione dell'architettura templare greca. In sintonia con Montanari e dopo aver visto quello che ha "raccontato" Repubblica, sembra che il parco abbia bisogno di archeologi e non di agronomi. E tanto meno di voci stonate o umilianti esposizioni mediatiche.

Elio Micciché



Abitazione a Rometta (ME)

Foto Diego Barucco (www.siciliafotografica.it)